

A PROPOSITO DI SPARTACO

1. LE FONTI SU SPARTACO.

G. Stampacchia ha analizzato *La tradizione della guerra di Spartaco da Sallustio a Orosio* (Pisa, Giardini, 1976, p. 217, n. 6 della Biblioteca degli Studi classici e orientali dell'Univ. di Pisa) con diligenza ed acutezza indubbiamente encomiabili. In altrettanti capitoli molto accurati (salvo, forse, che nella correzione delle bozze), l'a. parla via via degli avvenimenti sino alla sconfitta di Clodio, della sfortunata campagna di Varinio, della campagna consolare di Cassio, dell'impresa risolutiva di Crasso, delle prospettive cronologiche e, con pagine particolarmente interessanti (p. 108 ss.), dei motivi ideologici nella caratterizzazione degli schiavi da parte degli antichi storici. Seguono brevi conclusioni (p. 149 ss.) e un'appendice di tutte le fonti interessate (p. 163 ss.), nonché ovviamente gli indici.

Opera preziosa per chi voglia studiare l'episodio, anche e sopra tutto perché mette in luce che non sono configurabili, come invece molti ritengono, due tradizioni (principali) diverse, una facente capo a Sallustio ed una facente capo a Livio (o, per altri, ad Appiano) del *bellum Spartacium*, ma esiste, al fondo di quanto ci viene riferito dagli antichi, un viluppo di notizie indistinguibile al quale si è attinto di volta in volta con scelte più o meno soggettive.

Questa conclusione dovrebbe indurre ad astenersi, nella valutazione delle fonti (che sono, si badi, le sole fonti « esplicite » sui fatti connessi a Spartaco), da certe sottigliezze di ricostruzione che confinano col ridicolo e che sono, in ogni caso, eminentemente voluttuarie. Bisogna dire peraltro che, sia pure per obbligo di completezza nell'informazione, non rifugge sempre da quelle sottigliezze la Stampacchia. Così, per esempio, non riterrei che sia il caso di prendere troppo sul serio la vecchia questione se la rivolta degli schiavi fu capeggiata sin dal suo inizio dal

* In *Labeo* 24 (1978) 366.

solo Spartaco (come si legge in Cicerone, Sallustio, Appiano, Velleio ed altri) o se (come pare leggersi in Ampelio, in Eutropio, nella *per.* 95 di Livio, in Floro e altrove) allo stesso livello del trace Spartaco furono a capo della rivolta i germanici Crisso ed Enomao. Parlare di una « collegialità » fra i tre, sia pure per contestarla (p. 17 ss.), significa sollevare un problema improponibile perché è tanto vero che la fuga dalla scuola gladiatoria di Lentulo Battiato fu organizzata dai tre (Flor. 8.3: *Spartachus, Crissus, Oenomaus effracto Lentuli ludo cum triginta aut amplius eiusdem fortunae viris erupere Capua*) quanto è vero che, sopra tutto guardando le cose *a posteriori*, i Romani identificarono in Spartaco il capo piú intelligente e tenace dell'insurrezione (Floro stesso esordisce « *Spartaco duce* »).

Come si fa a saperne di piú? E poi, santi numi, che importa?

2. SPARTACO E BONGHI.

1. I gentiluomini dell'Ottocento, si sa, erano molto sensibili al fascino delle baronesse. Meglio ancora se contesse, marchese o duchesse. Fu appunto per invito di « una gentilissima signora, e di quelle alle quali non si dice di no, la baronessa de Riseis », che il cinquantatreenne e ormai affermatissimo Ruggero Bonghi si decise a dedicare una conferenza a Spartaco, pronunciandola il 25 aprile del 1879 al Circolo Filologico di Napoli e passandola alle stampe prima in un opuscolo dello stesso anno, poi nelle pagine (3 ss.) della rivista *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*, volume 51 (ventunesimo della seconda serie) andato in distribuzione nel 1880. Forse fu anche a causa di quella conferenza che il Bonghi venne ammesso nel ristrettissimo salotto culturale di cui si circondò, tra il 1880 e il 1890, la regina Margherita: un salotto frequentato assiduamente, tra gli altri, da Terenzio Mamiani, Giuseppe Massari, Marco Tabarrini, Cesare Correnti e, naturalmente, Marco Minghetti, con la squisita sua consorte donna Laura.

Tra i personaggi del secolo passato Ruggero Bonghi è quello che forse, per anni ed anni (tantissimi), io ho maggiormente frequentato. Lo incontravo ogni giorno, domeniche e periodi feriali esclusi, uscendo dall'Università, prima da studente e poi da professore. Se ne stava sempre lí, benevolmente accigliato, ma non cipiglioso, nella piazzetta di fronte a via Mezzocannone, dando di spalle alla via Porta di Massa e

* In *Labeo* 39 (1993) 257 ss.